



LUCA GINO CASTELLIN
E CHIARA CONTINISIO
(a cura di)

STUDIARE LA STORIA DEL PENSIERO POLITICO

Atti del convegno Aispp



Studiare la storia del pensiero politico

Atti del convegno Aispp 2024

A CURA DI
LUCA GINO CASTELLIN – CHIARA CONTINISIO



EDUCatt

Milano 2026

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

POLIDEMOS

Centro per lo studio della democrazia
e dei mutamenti politici



Associazione italiana di
**STORIA DEL
PENSIERO POLITICO**

© 2026 **EDUCatt** – Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano – tel. 02.7234.22.35 – fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: <https://libri.educatt.online/>
Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori
ISBN: 979-12-5535-556-4

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt.

Questo volume è stato stampato nel mese di giugno 2026 presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano) su carta Fedrigoni Arcoset usomano certificata FSC®, di pura cellulosa ecologica E.C.F., utilizzando i caratteri ITC New Baskerville Std, Stone Sans Std, Berthold Akzidenz Grotesk e Times New Roman.

Polidemos (Centro per lo studio della democrazia e dei mutamenti politici) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore promuove e svolge ricerche sui mutamenti nei sistemi democratici, sulle trasformazioni nelle concezioni della democrazia e sulla dimensione internazionale della democrazia. Polidemos promuove la discussione sulla democrazia operando a più livelli: al livello della ricerca accademica, mediante ricerche originali sul tema dei mutamenti democratici, considerato da differenti prospettive disciplinari e con un'ottica multi-interdisciplinare; al livello della discussione pubblica, mediante prodotti editoriali ed eventi pubblici; al livello della più ampia divulgazione, disseminando i risultati delle proprie ricerche mediante iniziative rivolte a organizzazioni della società civile, insegnanti e cittadini interessati.

Polidemos (Center for the study of democracy and political change) of the Catholic University of the Sacred Heart promotes and carries out research on changes in democratic systems, on transformations in conceptions of democracy, and on the international dimension of democracy. Polidemos promotes the discussion of democracy by operating at multiple levels: at the level of academic research, through original research on the subject of democratic change, considered from different disciplinary perspectives and with a multi-interdisciplinary perspective; at the level of public discussion, through editorial products and public events; and at the level of the broadest discussion, disseminating the results of their research through initiatives aimed at civil society organizations, teachers and interested citizens.

Direttore / *Director*

Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Comitato direttivo / *Steering Committee*

Barbara L. Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca G. Castellin (Università Cattolica del Sacro Cuore), Martino Mazzoleni (Università Cattolica del Sacro Cuore), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Aseri), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Comitato editoriale / *Editorial Board*

Valerio Alfonso Bruno (Università Cattolica del Sacro Cuore), Antonio Campati (Università Cattolica del Sacro Cuore), Daniela Caterina (Huazhong University of Science and Technology), Samuele Mazzolini (Università Ca' Foscari Venezia)

Indice

<i>Prefazione</i>	11
FRANCESCA RUSSO	

I. Concetti, metodi, lessici del politico

<i>Robin G. Collingwood. Studio sulla natura della storia</i>	19
GIUSEPPE ABBONIZIO	

<i>La storia del pensiero politico e la stagione dei diritti umani: questioni di metodo e orizzonti interpretativi</i>	31
GIORGIA COSTANZO	

<i>La categoria di genere nella storia del pensiero politico: una questione metodologica</i>	43
LAURA MITAROTONDO	

<i>Classificare e combinare i concetti politici. L'analisi morfologica di Michael Freeden</i>	57
MAURIZIO SERIO	

<i>Émigré scholars negli Stati Uniti d'America: Arnold Brecht e l'elaborazione di una scientific political theory</i>	69
NICOLETTA STRADAIOLI	

<i>Antonio Gramsci nell'archivio di Norberto Bobbio: analisi sul metodo e i concetti</i>	83
GIACOMO TARASCIO	

<i>Razza e razzismo nella costruzione della modernità globale. Spunti per una riflessione</i>	95
STEFANO VISENTIN	

<i>Il potere nell'ombra. Appunti per la storia del concetto di manipolazione</i>	111
DAMIANO PALANO	

II. Libertà, illibertà, democrazia

<i>L'antistatalismo libertario di Albert Jay Nock</i>	131
ARIANNA LIUTI	

<i>Il confine tra libertà e odio. Costituzione, femminismo e hate speech nel pensiero libertario di Nadine Strossen</i>	143
GRETA MASTROIANNI GRECO	

<i>Ayn Rand: l'individualismo radicale di una radicale per il capitalismo</i>	155
DIANA THERMES	

<i>Repubblicanesimo e democrazia nella leadership americana: Thomas Jefferson e Abraham Lincoln</i>	167
GIUSEPPE BOTTARO	

<i>Nicholas Wiseman e la questione politica della libertà in Gran Bretagna</i>	179
MAURO BUSCEMI	

Indice

<i>Riflessioni intorno a populismo, carisma e democrazia</i>	191
FURIO FERRARESI	

<i>Charles Dunoyer e l'autogoverno come tendenza e come fine</i>	203
CARLO MARSONET	

III. Donne, femminismi, rivoluzione

<i>Simone de Beauvoir rivoluzionaria</i>	215
PAOLA CATTANI	

<i>L'ambiguo realismo di Margaret Cavendish</i>	229
ANNALISA CERON	

<i>Contro il donchisciottismo. L'antifascismo "crepuscolare" di Anna Kuliscioff</i>	241
CALOGERO LANERI	

<i>Le donne cattoliche del Novecento e la costruzione della democrazia</i>	253
MARIA CHIARA MATTESINI	

<i>L'utopia fourierista nel pensiero di Zoé Gatti de Gamond (1806-1854)</i>	269
FIORENZA TARICONE	

<i>Segreto del potere e trasparenza dei corpi femminili: discorsi critici femministi</i>	285
STEFANIA MAZZONE	

<i>Sense and sensibility. Un'ipotesi di lettura della differenza tra i sessi in Mary Wollstonecraft</i>	297
CHIARA CONTINISIO	

IV. Ordine politico, repubblicanesimo, modernità

- Niceta Coniata narratore politico?* 315
ANDREA CATANZARO
- Il cielo della (teologia) politica di Egidio Romano* 327
MELISSA GIANNETTA
- Innovazione e conservazione: il realismo politico trasformativo di Machiavelli* 339
MICHELE FILIPPINI
- Machiavelli e la gratitudine pubblica repubblicana. Una teoria politico-istituzionale per il bene comune* 351
DIEGO LAZZARICH
- Machiavellismo, riformismo e tradizione repubblicana: il Discorso sopra il riordinare la repubblica di Siena di Donato Giannotti* 361
FRANCESCA RUSSO
- Il potere civile nella prima età moderna: da Vitoria a Grozio* 373
ANTONIO DEL VECCHIO

V. Segreto, trasparenza, forme del potere

- Su segretezza e trasparenza in età moderna e contemporanea. Itinerari di storia del pensiero politico* 387
ALESSANDRO ARIENZO
- Il segretario nel Cinquecento italiano: tra segretezza e nuove competenze* 399
GIOVAN GIUSEPPE MONTI

Indice

<i>Lo specchio deformato della trasparenza. Tracce per una storia della governamentalità algoritmica</i>	411
PIETRO SEBASTIANELLI	

<i>Le società segrete: teoria della trasparenza e prassi della segretezza</i>	427
GIORGIO VOLPE	

VI. Nazione, culture politiche, pensiero politico italiano

<i>Il nazionalismo di sinistra: il caso della Catalunya</i>	439
GIORGIO BARBERIS	

<i>L'euroscetticismo di sinistra: autori, tendenze, idee politiche</i>	453
STEFANO QUIRICO	

<i>Il giovane Capograssi. L'autorità come mediazione e la crisi dello Stato liberale</i>	465
LUCA BASILE	

<i>Manzoni e la critica della Rivoluzione francese</i>	479
GABRIELE CARLETTI	

<i>Autonomia universitaria e pedagogia civile: la lezione dimenticata di Vittorio Emanuele Orlando</i>	491
LEONE MELILLO	

VII. Utopie, distopie, immaginazione politica

<i>Distopie diasporiche. Il "Grande Altro" ne Il Campo dei Santi di Jean Raspail</i>	507
ANNA DI BELLO	

<i>Le origini distopiche del concetto di meritocrazia e le sue forme contemporanee</i>	519
ALESSANDRO DIVIDUS	
<i>Una distopia leggera: Il diritto di voto secondo Isaac Asimov</i>	533
MAURIZIO GRIFFO	
<i>Da Il Padrone del mondo a L'Alba di tutto. Per una lettura politica dei romanzi di R.H. Benson</i>	545
CARLO MORGANTI	
<i>Sulla 'speculative fiction', il tempo, lo spazio e altre questioni</i>	557
ANGELO ARCIERO	

VIII. Guerra, ordine internazionale,
crisi della modernità politica

<i>Benjamin Constant: progresso e relazioni internazionali</i>	577
FRANCESCO RASCHI	
<i>Il realismo politico e la bomba. Morgenthau, Niebuhr e la rivoluzione termonucleare</i>	591
LUCA GINO CASTELLIN	
<i>Coscienza e AI nella concezione quantistica della "seity" secondo Federico Faggin</i>	603
CORRADO MALANDRINO	

Il realismo politico e la bomba. Morgenthau, Niebuhr e la rivoluzione termonucleare

LUCA GINO CASTELLIN*

Nel maggio del 1983, i musicisti torinesi Stefano Righi e Stefano Rota – più noti al pubblico come Johnson e Michael Righiera – pubblicano un brano che raggiunge subito un grande successo commerciale e che diviene con il passare del tempo uno dei più celebri tormentoni estivi. Composta nei primi anni Ottanta, sotto l'influenza del punk, e poi sensibilmente trasformata grazie alla produzione dei fratelli La Bionda, *Vamos a la playa* cela sotto la superficie di una melodia dance e l'uso della lingua spagnola un immaginario fortemente distopico. Il testo infatti descrive, in maniera surreale, uno scenario post-atomico: una spiaggia contaminata da un'esplosione nucleare, un mare fluorescente, un vento radioattivo.

Tale rappresentazione si inserisce in una più ampia cultura della paura nucleare che attraversa l'intera Guerra fredda, alimentata tanto dalla minaccia di un conflitto tra superpotenze quanto dall'imprevedibilità degli effetti dei test atomici. Questo clima di angoscia collettiva si riflette non solo nella cultura di massa, ma anche nel pensiero politico. Già a partire dagli anni Sessanta, due autorevoli rappresentanti della tradizione realista, Hans J. Morgenthau (1904-1980) e Reinhold Niebuhr

* Dipartimento di Scienze politiche, Università Cattolica del Sacro Cuore.

(1892-1971), si confrontarono con le implicazioni morali e strategiche dell'era atomica, interrogandosi sui limiti del potere, sul significato della morte di massa e sull'etica della sopravvivenza collettiva nell'epoca della distruzione totale¹.

All'inizio degli anni Sessanta, il politologo tedesco e il teologo americano tornano a riflettere sul tema attraverso due brevi contributi, seppur particolarmente significativi, che possono essere considerati il culmine delle rispettive elaborazioni teoriche in merito alla questione atomica. Nel settembre del 1961, Morgenthau pubblica sulla rivista «Commentary» l'articolo *Death in the Nuclear Age*, nel quale, con tono marcatamente tragico, affronta le implicazioni ontologiche e politiche della minaccia nucleare, interrogandosi sul senso stesso della morte e della sopravvivenza in un contesto di possibile annientamento collettivo². Pochi anni più tardi, nell'autunno del 1963, Niebuhr contribuisce al dibattito con *The Nuclear Dilemma*, apparso sulle pagine della «Chicago Review», offrendo una lucida riflessione sulla condizione paradossale in cui versa l'umanità sin dall'inizio dell'era atomica, sospesa tra la deterrenza e l'autodistruzione³. Entrambi i testi offrono una chiave di lettura imprescindibile per comprendere come, nell'orizzonte teorico

¹ Cfr. C. Craig, *Glimmer of a New Leviathan. Total War in the Realism of Niebuhr, Morgenthau, and Waltz*, New York, Columbia University Press, 2003, pp. 74-116; W.E. Scheuerman, *Hans Morgenthau. Realism and Beyond*, Cambridge, Polity, 2009, pp. 135-164; A. McQueen, *Political Realism in Apocalyptic Times*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 147-191; H. Stirling, *Reinhold Niebuhr and the Nuclear Dilemma: Conceptualising the Cold War*, in «USA-broad», n. 3, 2020, pp. 17-34.

² H.J. Morgenthau, *Morte nell'era nucleare* (1961), in H.J. Morgenthau, R. Niebuhr, *Morte nell'era nucleare. Il realismo politico di fronte alla bomba atomica*, a cura di Luca G. Castellin, Brescia, Scholé, 2025, pp. 83-92.

³ R. Niebuhr, *Il dilemma nucleare* (1963), in Id., *Realismo cristiano e potere politico*, a cura di Luca G. Castellin e Giovanni Dessì, Brescia, Scholé, 2025, pp. 167-174.

del realismo politico, l'era nucleare ridefinisca i confini del pensabile e imponga una riconsiderazione radicale delle categorie fondamentali del vivere politico.

1. *Morgenthau: «una trasformazione radicale» del pensiero e dell'azione*

Nelle pagine *Death in the Nuclear Age*, l'autore di *Politics Among Nations* analizza il profondo impatto dell'era nucleare sul significato della morte, dell'immortalità e della vita stessa. L'«era nucleare», osserva, «ha cambiato il rapporto dell'uomo con se stesso», «dando alla morte un nuovo significato»⁴. Dal momento che la morte è il grande scandalo nell'esperienza umana, poiché rappresenta la negazione della coscienza di sé e del mondo, del ricordo del passato e dell'anticipazione del futuro, Morgenthau avvia la propria riflessione interrogandosi sulle modalità attraverso cui l'essere umano ha storicamente cercato di trascenderla. Pur senza citarla esplicitamente, l'autore appare significativamente influenzato dalle analisi condotte da Hannah Arendt in *The Human Condition* (1958), cui era legato da un intenso dialogo intellettuale. Secondo Morgenthau, sono tre le principali strategie di trascendenza adottate dall'uomo: il controllo sulla propria vita, la fede nell'immortalità dell'anima o la creazione di un'eredità duratura. Innanzitutto, l'«uomo può rendersi padrone della morte ponendo fine alla sua esistenza biologica in qualsiasi momento», e può far ciò attraverso il suicidio o la morte sacrificale. In secondo luogo, e soprattutto in ambito religioso, l'«uomo nega la realtà della morte» attraverso la fede nell'immortalità dell'anima o nella reincarnazione. Infine, l'«uomo

⁴ H.J. Morgenthau, *Morte nell'era nucleare*, cit., p. 83.

può trascendere la finitezza della sua esistenza biologica», con «il tentativo di assicurare l'immortalità del mondo che lascia dietro di sé»: ogni essere umano può così «estendere la sua coscienza al passato ricordandolo», o «al futuro anticipandolo», creare «artefatti tecnologici e sociali» e immaginare «nuovi mondi» che sopravvivono alla sua esistenza⁵. Ovviamente, la minaccia di distruzione nucleare rende tutto ciò obsoleto, proprio perché è «una distruzione di massa, sia di persone sia di cose»: la morte nucleare distrugge «il significato della morte privandola della sua individualità», e «il significato dell'immortalità rendendo impossibili sia la società sia la storia»⁶. A differenza della morte sacrificale individuale, il massacro di massa della guerra nucleare non ha alcun significato, dal momento che annichisce il significato di lasciare un'eredità. Nessun essere umano può più affidarsi alla fama postuma per trascendere la sua esistenza, poiché la civiltà stessa è a rischio di (o, forse, persino destinata a) estinguersi. Come puntualizza Morghenthau, con chiari e forti echi arendtiani:

C'è un significato nella caduta di Leonida alle Termopili, in Socrate che beve la coppa di cicuta, in Gesù inchiodato alla croce. [...] Patroclo muore per essere vendicato da Achille. Ettore muore per essere pianto da Priamo. Ma se Patroclo, Ettore e tutti coloro che potevano ricordarli venissero uccisi contemporaneamente, che ne sarebbe del significato della morte di Patroclo e di Ettore? Le loro vite e le loro morti perderebbero il loro significato. Morirebbero, non come uomini ma come bestie, uccisi in massa, e ciò che verrebbe ricordato sarebbe la quantità degli uccisi – sei, venti, cinquanta milioni – non la qualità della morte di un uomo rispetto a quella di un altro⁷.

⁵ Ivi, pp. 84-85.

⁶ Ivi, pp. 88-89.

⁷ Ivi, pp. 89-90.

E, di fronte a questa prospettiva, per la società contemporanea non esiste alcun orizzonte di speranza:

un'epoca secolare, che ha perso la fede nell'immortalità individuale in un altro mondo e che è consapevole dell'imminente rovina del mondo attraverso il quale cerca di perpetuarsi qui e ora, rimane senza alcun rimedio. Una volta presa coscienza della sua condizione, non può che disperarsi⁸.

La completa incoscienza dell'uomo moderno verso una tale condizione, che è stata introdotta dall'era nucleare, rende tutto ciò assurdo. In tal senso, afferma l'autore:

Un'epoca le cui condizioni oggettive dell'esistenza sono state radicalmente trasformate dalla possibilità della morte nucleare elude la necessità di una trasformazione radicale del proprio pensiero e della propria azione, mentre continua a pensare e ad agire come se nulla di radicalmente importante fosse accaduto⁹.

Concludendo la propria riflessione, allora, Morgenthau non può far altro che sottolineare come continuare a pensare e agire secondo schemi del passato, di fronte a una realtà radicalmente cambiata, sia segno di un pericolo ineluttabile, seppur non avvertito. «Questo rifiuto di adattare il pensiero e l'azione a condizioni radicalmente nuove», non solo «ha già segnato la rovina di uomini e civiltà in passato», ma è molto «probabile che lo faccia ancora»¹⁰.

⁸ *Ivi*, p. 91.

⁹ *Ivi*, p. 92.

¹⁰ *Ibidem*.

2. *Niebuhr: il dovere di «preservare l'umanità e salvarla dal disastro»*

In *The Nuclear Dilemma*, Niebuhr riprende quasi il filo del ragionamento laddove lo aveva interrotto Morgenthau, ossia sull'urgente necessità di forme di pensiero e di azione nuove per fronteggiare una condizione inedita per il genere umano. L'«era atomica», egli osserva, pone infatti l'umanità «sull'orlo dell'abisso di una catastrofe nucleare». In particolare, l'avvento della bomba all'idrogeno, e il fatto che anche l'Unione Sovietica sia ormai in grado di produrla, rendono evidente la possibilità di una guerra nucleare totale, anche se l'«opinione pubblica non è pienamente consapevole della sua portata» distruttiva¹¹. E questa mancanza di consapevolezza, secondo il teologo protestante, deriva non soltanto dalla natura altamente tecnica dell'argomento, ma anche e soprattutto dalla riluttanza a pensare l'impensabile (secondo la celebre espressione di uno dei più famosi strateghi nucleari, Herman Kahn) che è propria dell'opinione pubblica.

La condizione che si trova a dover fronteggiare il genere umano è caratterizzata da una «pace inquieta» che si regge «sulla paura dell'annientamento reciproco», derivante dalla capacità di ciascuna parte di distruggere l'altra sia con un primo attacco sia con un contrattacco. Ed è pertanto l'«abisso della catastrofe nucleare» che impedisce alle due potenze rivali di iniziare apertamente una guerra nucleare. Tuttavia, ciò non elimina i conflitti di potere a livello politico, ideologico, economico e strategico in cui le potenze della Guerra fredda continuano a impegnarsi, nonostante i rischi di lottare sull'«orlo dell'abisso»¹². Cosicché crisi come quella causata dal

¹¹ R. Niebuhr, *Il dilemma nucleare*, cit., p. 167.

¹² *Ibidem*.

posizionamento dei missili nucleari a Cuba da parte dell'Urss – crisi che potrebbero ripetersi nei decenni o persino nel secolo a venire, a meno che la catastrofe non travolga l'umanità nel frattempo – offrono un'idea dei rischi di una tale rivalità.

Secondo Niebuhr, il «dilemma nucleare», che si trovano a dover fronteggiare tanto gli Stati Uniti quanto l'Unione Sovietica, consiste in una forma di «curiosa ironia»: vale a dire, l'ironia di «preservare una pace precaria al prezzo del rischio di una catastrofe così orrenda che si dà per scontato che il prezzo sia troppo alto e che le nazioni facciano tutto il possibile per scongiurare tale rischio»¹³. Sebbene possa apparire «razionale» per le nazioni pagare un prezzo elevato per eliminare questo rischio, occorre osservare che non lo hanno fatto e le prospettive che lo facciano sembrano scarse. L'incapacità degli Stati di eliminare questo rischio non è dovuta alla semplice «folia degli uomini e delle nazioni», ma piuttosto – come ribadisce Niebuhr, ben consapevole delle tensioni tra etica e politica, oltre che del rapporto problematico tra morale individuale e morale sociale – a «una difficoltà insormontabile che deriva dalla struttura stessa della vita collettiva dell'uomo»¹⁴.

Il teologo protestante procede allora ad analizzare le due differenti strategie che sono state utilizzate per affrontare il dilemma nucleare all'interno del sistema internazionale. La prima strategia – perseguita sin dall'alba dell'era nucleare – è stata quella di concordare il «disarmo» o il «controllo degli armamenti», con lo specifico obiettivo di «eliminare le armi nucleari da qualsiasi guerra futura»¹⁵. Nonostante gli sforzi diplomatici ripetuti, come dimostra emblematicamente la conferenza sul disarmo in corso da alcuni anni senza esiti concreti,

¹³ Ivi, p. 168.

¹⁴ Ivi, p. 169.

¹⁵ *Ibidem*.

la possibilità di giungere a un accordo vincolante su tale materia appare remota. Questo stallo riflette una tensione strutturale all'interno dell'ordine internazionale contemporaneo: da una parte, l'esigenza, fortemente sostenuta dagli Stati Uniti, di garantire la verificabilità degli impegni attraverso ispezioni; dall'altra, il rifiuto sovietico di accettare simili misure, vissute come potenziale strumento di spionaggio. Tale resistenza si colloca in una lunga tradizione di sospetto verso l'ingerenza esterna che precede l'era comunista. E può pertanto essere letta non solo come manifestazione di prudenza geopolitica, ma come espressione di una tradizione culturale e ideologica profondamente radicata nella storia del pensiero politico russo.

La proposta sovietica di un disarmo totale, benché presentata come contributo alla pace, è considerata da Niebuhr politicamente irrealizzabile e segno di un possibile disinteresse reale per il disarmo. Anche in condizioni più favorevoli, l'analisi storica delle precedenti conferenze sul tema suggerisce che gli attori internazionali tendano ad ancorare le proprie posizioni non tanto a principi morali astratti quanto a valutazioni concrete della propria posizione di potere relativa. Tali conferenze, avverte l'autore, sono state spesso orientate più al consolidamento o al riequilibrio del potere che alla reale riduzione delle armi¹⁶. In tal senso, la posizione delle grandi potenze riflette un istinto strutturale di autoconservazione.

La seconda strategia, che nasce dalla consapevolezza della persistenza del rischio nucleare, spinge alcuni idealisti, specialmente nel contesto britannico, a proporre il «disarmo unilaterale» come «via d'uscita» etica dall'impasse strategico¹⁷. Tuttavia, da un punto di vista storico e teorico, tale proposta si

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 169-170.

¹⁷ *Ivi*, p. 170.

scontra con i limiti strutturali dell'azione politica statale. Rinunciare unilateralmente alla capacità difensiva in un contesto anarchico equivarrebbe, in termini realisti, a una forma di capitolazione preventiva. Pertanto, la proposta del disarmo unilaterale, sostenuta per esempio da Bertrand Russell, viene giudicata in termini severi. Come rileva Niebuhr:

Il disarmo unilaterale significa in realtà la resa totale all'avversario. Nell'attuale situazione significa capitolare di fronte a un avversario che non ha scrupoli riguardo a qualsiasi monopolio del potere, sia a livello interno sia internazionale, e la cui stessa esperienza con forme egemoniche di potere nazionali rivela i pericoli per la giustizia in questi contesti¹⁸.

Inoltre, secondo il teologo protestante, tale scelta trascura il fatto che ogni «ideologia» – e con essa ogni civiltà – incarna una concezione complessiva dell'essere umano e dell'ordine sociale, e dunque non può essere sacrificata senza compromettere l'integrità di una comunità politica. In questo senso, il disarmo unilaterale appare non solo strategicamente impraticabile, ma anche politicamente irresponsabile. Nel quadro delle democrazie occidentali, per esempio, la responsabilità dei leader politici non consente scelte che mettano deliberatamente a rischio la sopravvivenza collettiva. Laddove l'individuo può accettare il martirio o il sacrificio personale in nome di valori supremi, il decisore politico è vincolato a tutelare un bene collettivo, che comprende non solo la vita della nazione, ma anche la continuità della sua cultura, delle sue istituzioni e della sua libertà. La volontà collettiva, in quanto espressione storica di un *ethos* condiviso, tende alla sopravvivenza e al mantenimento dell'autonomia. In tal senso, il teologo protestante sottolinea:

¹⁸ Ivi, p. 171.

Gli individui possono, ma di solito non lo fanno, sacrificare la loro vita o i loro interessi per un bene più grande. Se lo fanno, sacrificano solo se stessi. I leader di una nazione devono decidere se gli interessi di un grande organismo collettivo, sia uno stato o una civiltà, devono essere sacrificati. Possono sentirsi moralmente o legalmente incapaci di prendere una tale decisione. Se lo facessero, sarebbero inevitabilmente soggetti a impeachment in una democrazia¹⁹.

La «scelta temibile» del disarmo, come la definisce Niebuhr citando Philip Toynbee, è dunque una falsa opzione. Neppure la minaccia di una «catastrofe nucleare», per quanto devastante, può spingere una civiltà a sacrificare se stessa per l'umanità in astratto:

Poiché la volontà collettiva dell'uomo è vivere e vivere in libertà, e anche una prospettiva futura spaventosa come una catastrofe nucleare spingerebbe gli stati a sacrificare i loro valori di vita e libertà. Ma nessuna prospettiva di un male futuro può spingere una volontà collettiva a rinunciare a un impulso di sopravvivenza immediato. In breve, non è la «follia» delle nazioni che ha reso il dilemma nucleare così persistente e arduo. È la struttura stessa della comunità umana con il suo forte istinto di sopravvivenza e, al contempo, con un impulso morale sempre presente a proteggere valori che sembrano essere più preziosi della vita della nazione²⁰.

In questo contesto, almeno all'apparenza inestricabile, Niebuhr propone una via alternativa. Una via rappresentata da una partnership minima tra Stati Uniti e Unione Sovietica fondata sulla «comune paura di un olocausto nucleare e sulla riluttanza a estendere le capacità nucleari ad altre nazioni»²¹.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, p. 173.

Questa cooperazione, pur rimanendo all'interno di una «coesistenza competitiva», avrebbe lo scopo essenziale di prevenire la guerra, senza pretendere la «sottomissione di entrambe a un teorico governo mondiale» o la «resa di una potenza all'altra», ossia «le due possibilità più frequentemente discusse»²². Per tale motivo, seppur mantenendo sempre enorme cautela, Niebuhr afferma che una «partnership russo-americana sarebbe una soluzione possibile con una verosimile speranza di successo»²³.

Il valore di tale partnership risiederebbe non nel superamento dei conflitti, ma nella loro gestione entro limiti tollerabili. Niebuhr è abbastanza esplicito quando si domanda se «una partnership minima, progettata per prevenire una catastrofe nucleare, sia in grado di costituire un criterio per un sistema crescente di reciprocità comunitarie»²⁴. Infatti, dal momento che il «problema centrale della nostra epoca è valutare le possibilità e i limiti del nuovo fattore di distruzione nucleare», l'unica soluzione probabile per il dilemma nucleare è perciò «una politica che prevenga una catastrofe nucleare senza richiedere alle nazioni di comportarsi in modo tale da frustrare e negare le vitalità di base dell'uomo collettivo»²⁵. La sopravvivenza della civiltà occidentale, così come della cultura globale, dipende da questa capacità di contenere il conflitto, senza tradire le vitalità profonde delle civiltà in gioco, sullo sfondo del dovere di «preservare l'umanità e salvarla dal disastro»²⁶.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, p. 174.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, pp. 173-174.

²⁶ *Ivi*, p. 174.

3. Conclusioni

Nel pensiero di Morgenthau e Niebuhr, come si è visto nelle pagine precedenti, l'avvento dell'era nucleare rappresenta una cesura epistemologica all'interno della tradizione del pensiero politico moderno, rendendo necessaria una profonda revisione di alcune sue categorie fondamentali come quelle di potere, responsabilità e sovranità. L'irruzione della possibilità concreta di annientamento totale mette in discussione la capacità degli Stati di rispondere efficacemente a una minaccia senza precedenti nella storia. Il loro realismo evidenzia come la sopravvivenza collettiva non possa più essere garantita né attraverso proiezioni utopiche di un ordine morale universale, né mediante un razionalismo strategico autosufficiente, ma solo attraverso una forma minima e prudente di coesistenza, fondata sul riconoscimento della vulnerabilità strutturale della condizione umana e sull'assunzione di un'etica della responsabilità capace di confrontarsi con l'imprevedibilità del reale.

POLIDEMOS

CENTRO PER LO STUDIO DELLA DEMOCRAZIA E DEI MUTAMENTI POLITICI
CENTER FOR THE STUDY OF DEMOCRACY AND POLITICAL CHANGE

Volumi pubblicati / Book Series

1. Damiano Palano (ed.), *State of Emergency. Italian Democracy in Times of Pandemic* (2022)
2. Damiano Palano, *Towards a Bubble Democracy? Notes for a Theoretical Framework* (2022)
3. Antonio Campati and Damiano Palano (eds.), *Democracy and Disintermediation. A Dangerous Relationship* (2022)
4. Valerio Alfonso Bruno (ed.), *Populism and Far-Right. Trends in Europe* (2022)
5. Damiano Palano (a cura di) *Il futuro capovolto. Per una mappa degli immaginari distopici del XXI secolo* (2022)
6. Brunetta Baldi, Giulio Citroni, Martino Mazzoleni, *PNRR e Città Metropolitane. La sfida dei Piani Urbani Integrati* (2023)
7. Cristina Bon (ed.), *Utopian Visions, Dystopic Realities. Multidisciplinary Reflections on Contemporary Challenges* (2023)
8. Marta Postigo, Gabriella Silvestrini, Mauro Simonazzi (eds.), *Constitutional Democracy and the Challenges of Anti-Liberalism. Lessons from Experience* (2023)
9. Valerio Alfonso Bruno (ed.), *On Tradition, Common Sense and Conspiracies. Strategies and Insights of the Contemporary Far Right* (2024)

10. Samuele Mazzolini (ed.), *Latin America at a Glance. Recent Political and Electoral Trends* (2024)
11. Antonio Campati (ed.), *Illiberal Trends. Democracies under Pressure* (2024)
12. Damiano Palano (a cura di), *Il futuro della democrazia italiana. Politica e società al tempo del governo Meloni* (2024)
13. Sabina de Silva (ed.), *The Use of Culture in Modern Conflicts and Political Competition: An Insight from Ukraine and the Western Balkans* (2024)
14. Valerio Alfonso Bruno and Daniela Caterina (eds.), *The Italian Right Today. Narratives, Ideologies, Policies* (2024)
15. Raimondo Neironi, *All in the Family. Political Dynasties and the Failed Fantasies of Electoral Democracy in the Philippines* (2025)
16. Valerio Alfonso Bruno (ed.), *Europe and America. Latest News on Radical Politics* (2025)
17. Asia Marcantoni (ed.), *Understanding Chinese Politics in the 21st Century: Democracy, Society, and Strategic Ambitions* (2026)
18. Emidio Diodato, Leo Goretti, Veronica Strina (eds.), *Sport and International Politics in the Changing World Order* (2026)
19. Luca Gino Castellin, Chiara Continisio (ed.), *Studiare la storia del pensiero politico. Atti del convegno Aispp 2024* (2026)

Cosa significa studiare la storia del pensiero politico oggi? I saggi raccolti in questo volume offrono una risposta ampia e articolata, restituendo il panorama delle ricerche in corso nella comunità degli storici e delle storiche del pensiero politico in Italia. Essi costituiscono gli Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana di Storia del pensiero politico (AISPP), svoltosi a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel settembre 2024. Le otto sezioni tematiche percorrono un arco che va dalla riflessione metodologica sui concetti e i lessici del politico alle questioni di libertà e democrazia, dallo studio delle trasformazioni del pensiero femminista alle indagini sull'ordine politico tra età medievale e modernità, dalle forme del segreto e della trasparenza nell'esercizio del potere alle culture politiche della nazione, fino all'immaginazione politica nelle sue tensioni tra utopia e distopia e ai grandi interrogativi sulla guerra, sull'ordine internazionale e sulla crisi della modernità. Ne emerge una disciplina vitale, capace di tenere insieme rigore filologico e sensibilità teorica, fedeltà ai testi e attenzione ai contesti, analisi del canone e apertura verso figure e problemi a lungo trascurati. Una disciplina che, proprio nell'ampiezza dei suoi interessi, rivendica la propria irriducibile rilevanza per comprendere il presente.

Luca Gino Castellin è professore associato di Storia del pensiero politico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. I suoi principali interessi di ricerca comprendono lo studio della storia del pensiero politico internazionale in età moderna e contemporanea e l'analisi teorica dei differenti modelli interpretativi della politica internazionale. Tra i suoi lavori: *Ascesa e declino delle civiltà. La teoria delle macro-trasformazioni politiche di Arnold J. Toynbee* (Vita e Pensiero, 2010); *Il realista delle distanze. Reinhold Niebuhr e la politica internazionale* (Rubbettino, 2014); *Società e anarchia. La "English School" e il pensiero politico internazionale* (Carocci, 2018); *Sotto un cielo vuoto. Il realismo politico nella storia del pensiero internazionale* (Le Monnier, 2022).

Chiara Continisio è professoressa associata di Storia del pensiero politico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si occupa di dottrine politiche dei secoli compresi fra il Rinascimento e la "crisi della coscienza europea", in particolare, del dibattito sulla ragion di stato, le virtù politiche e la prudenza, i modelli di sovranità femminile e la rappresentazione del potere delle donne, e ha dedicato diversi studi ad alcune figure importanti del panorama europeo, da Botero a Muratori, passando per Valeriano Castiglione, Scipione Ammirato e Federico Borromeo. Studia, inoltre, il pensiero politico femminile e femminista, nella fattispecie di Anna Maria Nozzoni e Mary Wollstonecraft, alla quale ha dedicato la sua ultima monografia: *Mary Wollstonecraft, Pensieri sull'educazione delle figlie*, Introduzione e cura di C. Continisio (2024).



Associazione italiana di
**STORIA DEL
PENSIERO POLITICO**

STUDIARE LA STORIA DEL PENSIERO POLITICO

Atti del convegno Aispp

LUCA GINO CASTELLIN E CHIARA CONTINISIO (A CURA DI)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: libri.educatt.online

ISBN: 979-12-5535-556-4



euro 45,00